

Europa

Parla il portavoce del comitato promotore: i problemi burocratici ci hanno fatto perdere 6 mesi, ma ora possiamo raggiungere l'obiettivo. Entro maggio dobbiamo raccogliere un milione di firme



DIFESA
DELLA VITA

I MOVIMENTI PER LA VITA NELL'UNIONE EUROPEA



«Fermiamo i finanziamenti ad aborto e ricerca non etica»

Puppinck: sostegno dalla società, ma le lobby sono preoccupate

SPAGNA

Campagna rivolta pure all'interno

Centinaia di migliaia di embrioni conservati in un limbo legislativo, a 196 gradi sotto zero. I dati non sono ufficiali, ma secondo diverse fonti nelle numerose cliniche spagnole esistono fra i 500.000 e i 700.000 embrioni congelati. La normativa del paese iberico è una delle più permissive di tutta Europa. E poi c'è il dramma dell'aborto, di nuovo in crescita. La liberalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza - voluta dal governo di José Luis Rodríguez Zapatero - ha prodotto un nuovo (prevedibile) incremento: nel 2011 sono stati realizzati oltre 118.000 aborti (+5%). Alicia Latorre è presidente della

Federazione Spagnola Associazioni Provida e membro del nucleo che ha lanciato l'iniziativa "One of us". «È prioritario che l'opinione pubblica sappia che i cittadini di molti Paesi dell'Ue chiedono che la vita umana sia rispettata e che i governi non finanzino nessun progetto che possa distruggerla. Vorremmo che "One of Us" in Spagna servisse a mantenere vivo il dibattito a favore della vita. Può essere di aiuto per accelerare la modifica della legge sull'aborto. Da noi la vita umana non nata non ha nessuna protezione, mentre i centri dove si abortisce hanno convenzioni economiche vantaggiose e, nella pratica, esiste l'impunità penale». (M.Cor.)

FRANCIA

Contro tutte le forzature

L'attenzione delle maggiori associazioni francesi per la vita confluiscono al momento nella vasta mobilitazione nazionale che domenica prossima cercherà d'invviare un messaggio forte contro la bozza di legge socialista su nozze e adozioni gay. Più in generale, si tratterà di un appuntamento cruciale per quanti si oppongono a tutte le forzature sui temi etici, compresi il fine vita e la ricerca sull'embrione. In questo clima, la petizione "Uno di noi" è vista da molte Ong come un'occasione da non perdere anche per far comprendere ai francesi che in tutta Europa sta vieppiù

mettendo radici una cultura della difesa della vita di nuova generazione. Gli esperti di questioni etiche spiegano che Oltralpe prosegue una sorta di braccio di ferro attorno alla definizione stessa dei diritti dell'uomo, in una nazione che tradizionalmente ama vantarsi di esserne una delle culle storiche. «La sensibilizzazione e la raccolta delle firme sono in fase d'avvio, ma paiono destinate a crescere molto nei prossimi mesi, anche per via dell'attuale clima nazionale. Le due cose faranno il paio», prevede Liliane Stevenson, segretaria generale dell'Unione mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche. (D.Zap.)

GERMANIA

Mobilitazione e determinazione

Ibeato Clemens August von Galen (1878-1946), il "Leone di Münster", il vescovo della città tedesca che sfidò Hitler anche condannando pubblicamente il programma di eliminazione delle «vite indegne», sarebbe tra i primi firmatari dell'iniziativa "Uno di noi". In sua assenza, la firma ideale la mette la pronipote: la contessa Johanna von Galen, più nota come Johanna von Westphalen dal cognome del marito. La nobildonna tedesca, madre di 6 figli, ha creato nel 1988 "Ja Zum Leben" (sì alla vita), una fondazione che tuttora presiede e che ha aderito al progetto di raccogliere almeno un milione di firme per la tutela della vita dal suo concepimento. La capacità di mobilitazione c'è

tutta: per la campagna "Stop alla diagnosi genetica preimpianto e alla clonazione" è riuscita a coinvolgere 76 organizzazioni della società civile, con un bacino di utenza di 5 milioni di persone. Idem per la determinazione. Nel 1997, a Oldenburg, nella Bassa Sassonia, una madre rifiutò alla 26ª settimana di gestazione il proprio figlio affetto da sindrome di Down. Tim, il nome del bimbo, sopravvisse al tentativo di aborto e dopo un parto indotto rimase abbandonato per 9 ore. Oggi ha 15 anni. Da quella storia, che rischiava l'oblio, "Ja zum Leben" ha tratto una grande campagna, "Tim lebt" (Tim vive), a tutela dei diritti della vita nascente. (A.G.)

DI VALENTINA FIZZOTTI

Dopo l'ok europeo alla proposta normativa, è partita a pieno regime la campagna per «Uno di noi» («One of us»), l'iniziativa dei cittadini europei che chiede la protezione giuridica della dignità, del diritto alla vita e dell'integrità di ogni essere umano fin dal concepimento. Il suo obiettivo è influenzare l'Europa



La prossima battaglia che ci attende è quella per evitare il via libera alla maternità surrogata

perché tenga conto del valore dell'embrione nelle sue decisioni. A promuoverla formalmente, come richiesto, sono sette nomi: attivisti prolife, fra i quali Josephine Quintavalle (sue le battaglie in Gran Bretagna contro fecondazione eterologa, compravendita di ovociti, embrioni con tre genitori e altre mostrosità) e Filippo Vari, avvocato italiano esperto di questioni bioetiche e membro del Movimento per la Vita. Con loro lavorano altre 41 persone da 20 Paesi diversi. Ne abbiamo parlato con il portavoce del comitato organizzatore, il giurista francese Grégor Puppinck, direttore dello European Centre for Law and Justice di Strasburgo (una Ong di ispirazione cristiana a difesa dei diritti umani) e impegnato da anni in cause a protezione della libertà religiosa. «Tutto è nato da Carlo Casini, euro-parlamentare che un decennio fa ebbe l'idea di riunire in un grande movimento europeo tutti i politici, i movimenti e le organizzazioni a favore della vita. Lui ci ha proposto questa nuova possibilità di partecipazione attiva della cittadinanza alla regolamentazione. Contemporaneamente la Corte del Lussemburgo nel 2011 ha

emanato una sentenza fondamentale, vietando la brevettabilità dei processi che manipolano cellule ottenute da embrioni umani. Alla base della sua decisione il riconoscimento esplicito di dignità e rispetto dell'integrità dell'embrione, che definiscono che cosa è per la Corte la vita prima della nascita, in qualsiasi modo essa sia stata creata. In parallelo, però, è nuovamente scoppiato il problema

del finanziamento europeo ai programmi di ricerca sugli embrioni (nonostante in molti Stati questi siano proibiti) e crescevano le preoccupazioni per i contributi Ue ai programmi internazionali che praticano l'aborto. L'obiettivo dell'iniziativa è avere un risultato legale concreto, l'applicazione della sentenza di Lussemburgo con il divieto di finanziamento della ricerca sugli embrioni e lo stop ai fondi per i programmi abortisti. L'altro obiettivo è dare visibilità a chi promuove la difesa della vita e avere un impatto sull'opinione pubblica. La Commissione europea ha

controllato la bozza di regolamentazione che le abbiamo sottoposto e l'ha convalidata».

Quali sono state le reazioni?

La Commissione è stata sempre molto gentile. Ma so anche che la nostra iniziativa ha creato tensioni, perché quando di mezzo ci sono i finanziamenti il dibattito è acceso. Abbiamo ricevuto molto sostegno dalla società civile, ma l'industria e parte dello staff istituzionale non erano contenti, temo la nostra iniziativa».

Avete avuto difficoltà pratiche?

Dal punto di vista amministrativo il sistema non era pronto. È stato un



grande caos burocratico, sia a livello europeo sia nazionale. Nessuno sapeva nulla di questa nuova procedura, mi è toccato firmare 12 fogli al giorno per sei mesi di fila. Ho dovuto persino garantire che la documentazione fosse al riparo da alluvioni e ladri. Ora la situazione è difficile dal punto di vista operativo, perché per le lungaggini amministrative abbiamo perso sei mesi (e con noi i promotori di altre iniziative). Abbiamo ottenuto una deroga fino a novembre 2013, ma abbiamo legalmente la necessità di raggiungere un milione di firme entro maggio.

A suo parere, quali sono realisticamente le prospettive di successo della campagna?

Politicamente a fare la differenza sarà il numero di firme, un segnale importante all'Europa della volontà dei cittadini. Riuscire in questa impresa metterebbe la questione della vita sotto i riflettori.

A Strasburgo sono appena scaduti i mandati di giudici con un forte o-

rientamento politico. Continuano a esser molti i pronunciamenti che puntano ad abbattere ogni barriera (bio)etica. Che clima si respira nelle aule di giustizia europee?

Il dibattito proseguirà agguerrito. Ma il caso italiano sulla libertà di esporre il crocifisso nelle aule ha dimostrato che è possibile obbligare la Corte a rispettare la tradizione di un Paese. Fra i giudici c'è un'"élite illuminata", un gruppo ristretto ma molto influente, e anche con l'uscita di molti di loro non potremo cambiare la mentalità di tutti in qualche mese, servirà tempo. D'altro canto alcuni casi li hanno già messi in minoranza: per questo alcuni di loro hanno chiesto di giudicare "con urgenza" questioni sensibili, come regalo di fine mandato (loro e della lobby che li sostiene). La prossima battaglia, sostenuta in particolare dalla lobby gay e dal liberismo più sfrenato, è la maternità surrogata: occidentali ricchi che vanno all'estero a farsi fare (o comprarsi) un bambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'embrione umano, in Europa, è su un'altalena che oscilla pericolosamente tra la tutela sin dal concepimento e la negazione di dignità e protezione. Uno degli argomenti più dibattuti a livello europeo, è infatti quello della possibilità di condurre sugli em-

Ue, il business sulla strada dell'etica

brioni ricerche che ne presuppongano la necessaria distruzione. Nell'ottobre del 2011 la Corte di giustizia europea, l'organo che interpreta il diritto affinché venga applicato concordemente in tutti i Paesi, stabilì che non è possibile brevettare tecniche che si basino sull'utilizzo di embrioni umani. Nella sentenza, relativa alla esclusione dell'utilizzazione di embrioni umani a fini industriali o commerciali, di fatto l'embrione veniva riconosciuto come essere umano e quindi portatore di dignità. Veniva inferto un duro colpo all'appello della ricerca sulle staminali em-

brionali da un punto di vista economico: per l'industria biotecnologica gli ingenti investimenti in tale settore non avrebbero mai potuto dare i risultati sperati in termini di business. In senso totalmente opposto si muove però il piano di finanziamenti che l'Unione europea stanziava periodicamente per la ricerca: nell'ambito del VII Programma quadro, ad esempio, la Ue destinò a marzo dell'anno scorso ben 12 milioni ad un progetto che prevedeva test di tossicità effettuati con l'uso di cellule embrionali. La possibilità di condurre ricerche sulle staminali e sugli stessi embrioni è prevista

anche dal Programma quadro attualmente in fase di approvazione, il cosiddetto Horizon 2020. Ma il denaro da destinare alla soppressione di embrioni potrebbe subire un brusco stop proprio in virtù della sentenza della Corte di giustizia del 2011: è quanto sostenuto dal parlamentare polacco Piotr Borys lo scorso settembre. Borys, in una relazione presentata e approvata durante una seduta della Commissione giuridica del Parlamento europeo, ha evidenziato come esista la possibilità che i contenuti di Horizon 2020 possano essere impugnati di fronte alla Corte di giustizia europea.

Parere favorevole sul testo del Programma quadro fu invece espresso a novembre dalla Commissione industria, ricerca e energia. L'ultima parola spetta adesso al Parlamento europeo. La minaccia per la vita nascente non si esaurisce allo stadio embrionale: le politiche Ue sono marcatamente abortiste, come mostrano gli ingenti finanziamenti concessi ad organizzazioni come Planned Parenthood, note per l'impegno per la cosiddetta salute riproduttiva, che si concretizza in servizi legati ad aborto e contraccezione.

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA